

### ESCURSIONE AL MONTE ARVENIS 8-9 GIUGNO 1991

*Ai primi di giugno, molto spesso, le cime piuttosto elevate (quelle oltre i due mila metri) sono irraggiungibili dai più, per la presenza di molta neve che in genere rende il percorso assai faticoso e pericoloso.*

*Pertanto, per la prima gita dell'anno, era stato scelto il M. Arvenis nelle Alpi Carniche, la cui cima poteva essere raggiunta senza grosse difficoltà almeno dai più esperti.*

*Lasciamo raccontare ad uno dei partecipanti, che hanno raggiunto la cima, come sono andate le cose.*

**P.P.**

Verso le ore 17.00, alla chetichella, arriviamo alla «Baita da Rico», una splendida costruzione ai piedi dello Zoncolan a quota 1303, da una comoda strada asfaltata lasciando alle spalle il Canale di San Pietro ed il paese di Sutrìo, conosciuto per la lavorazione artigianale del legno.

Dopo le presentazioni e una squisita ed abbondante cena preparata dalle abili mani della moglie di Rico, andiamo a dormire.

Ci sveglia un sole meraviglioso contornato da un cielo turchino che ci preannuncia una splendida giornata. Verso le 8.30 ci incamminiamo!!! Eh! Scusate. Con le macchine percorriamo qualche chilometro lungo la strada asfaltata che porta in cima al Monte Zoncolan e prosegue fino ad Ovaro, e ci fermiamo in un ampio spiazzo dove parcheggiamo le vetture. Ci prepariamo e finalmente ci incamminiamo lungo un sentiero che prima sale ripidamente e poi dolcemente fino ad arrivare a grandi pascoli.

Oltrepassiamo una malga rimessa a nuovo e pronta ad accogliere le mandrie per l'alpeggio. Poco distante, delle grandi pozze d'acqua dove si rispecchiano maestosamente le montagne imbiancate di neve, che fanno da cornice a questo meraviglioso paesaggio. Ci avviciniamo a questi specchi d'acqua e ci accorgiamo che rane e ranocchi, in accoppiamento, ci sguazzano. Innumerevoli e piccolissime uova nere attaccate da una gelatina sono adagiate sul fondo e sembrano come delle formichine in fila indiana che vogliono proteggere questi giochi d'amore.

Ogni tanto, nelle zone d'ombra e a nord, ci sono ancora delle chiazze di

---

neve che noi, come dei bambini, andiamo a calpestare. Proseguiamo l'escursione fino a raggiungere il sentiero che ci porta rapidamente e senza difficoltà in cima al monte Tamai (quota 1970). Una breve sosta per ammirare il panorama che si estende a perdita d'occhio a ovest nella Val di Gorto, dove riconosciamo, oltre al picco ancora innevato del Col Gentile, i paesi di Ovaro e Mione, dove sono nato, e i pascoli a ridosso del Monte Arvenis, con le omonime malghe di sotto e di sopra; a est il Canale di S. Pietro con i paesi di Paluzza, Cercivento e più a sud Sutrio; a nord il Monte Zoncolan e verso sud il Monte Arvenis con il lato nord ancora colmo di neve. Ridiscendiamo il pendio fino ad arrivare ad una piccola forcilla, leggermente innevata, da dove parte il sentiero che porta in cima all'Arvenis. Aldo commenta: un peccato essere arrivati fin qui e non poter andare sull'Arvenis, anche se il sentiero è nascosto da molta neve. Aldo, Lucio, Paolo ed il sottoscritto ci mettiamo d'accordo con il resto della compagnia, che ripercorreva a ritroso un tratto di sentiero per poi arrivare presso la malga Meleit per il pranzo al sacco, di darci una cinquantina di minuti per andare ad esplorare se vi fosse o meno la possibilità di arrivare in cima. Armati di piccozza e di molta buona volontà, con passo deciso e sicuro cominciamo a salire in fila indiana, battendo la neve, ormai marcia, con gli scarponi per fare la pista. Una quarantina di minuti e siamo in vetta: strette di mano, brindisi, foto ricordo e poi giù velocemente, dal lato sud, tra ghiaioni e mughi per raggiungere il resto della comitiva che si era rifugiata a desinare nei pressi della malga, in un avvallamento, al riparo di un fastidioso venticello. Ci mettono al corrente che Massimo<sup>(1)</sup> camminando su uno spiazzo innevato è finito con il piede in un buco, procurandosi una distorsione alla caviglia e quindi assieme a un figlioccio di Piero sono ritornati indietro. Riprendiamo il cammino e, dopo aver lasciato i pascoli, ci inoltriamo nel bosco, ricco di frassini e abeti fino ad arrivare alla malga Dauda. Qui troviamo altri escursionisti che stavano rientrando alla base. Li salutiamo mentre noi ci fermiamo a riposare.

Da qui su una carrareccia, che sembrava non finisse mai, arriviamo all'abitato di Fielis, un piccolo paesino vicino alla Pieve «matrice» di San Pietro. È doveroso riportare alcuni cenni storici e di tradizione di questa Pieve, possente nella sua struttura gotica con il campanile a cipolla e punto di riferimento per le genti del But. Si innalza sulla sommità del colle dove gli abitanti di Zuglio, «Julium Carnicum», cercavano rifugio dalle scorrerie barbariche.

Il giorno dell'Ascensione, mentre in montagna esplode la primavera, salgono verso la Pieve da tutte le chiese della vallata, per sentieri teneri di foglie, le croci adornate da nastri di seta multicolori, che cingevano, il giorno delle nozze, i fianchi delle spose. Alla chiamata del preposito di San Pietro, i crociferari si avvicinano, uno alla volta, al crocifisso d'argento della Pieve. I due simboli si toccano. È la cerimonia del «bacio», come omaggio solenne e remoto alla più antica sede del cristianesimo in Carnia.

Ci fermiamo in una piazzetta, pulita e ben curata, dove emerge austero

(1) Fratello di Bertoli Ruggero.



*Il monte Arvenis.*

*Partecipanti n. 15: da Trieste: Piero De Giosa con la moglie Lory, Aldo Innocente con l'amico Lucio Quaia; da Udine: Dante Soravito de Franceschi; da Mestre: Gigi D'Agostini, Carlo Marcoleni e Paolo Martin; da Padova: Mauro Stanflin con la moglie Luisa, Ruggero Bertoli con la moglie Federica e il fratello Massimo; da Sutrio: due figliocci di Piero.*

il monumento dedicato ai caduti delle due guerre, con foto e nomi della gente del paese. Vicino, una tipica fontana, in pietra, dove ci dissetiamo e rinfreschiamo. Apriamo i bagagliai delle macchine, fatte venire in precedenza e vi infiliamo gli zaini.

Nel frattempo sono arrivati, con altre due vetture, Massimo dolorante alla caviglia e il figlioccio di Piero. Prendiamo posto e comodamente seduti ritorniamo di nuovo dove avevamo parcheggiato le auto. Nel giardino della «Baita da Rico», a conclusione di questa bella ed interessante escursione, ci rifocilliamo ed alla chetichella come siamo arrivati, dopo baci ed abbracci, mentre il sole, piano piano, va a nascondersi dietro le montagne, prendiamo la via di casa.

**Dante Soravito de Franceschi**